

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista  
Stampato in proprio





## SOMMARIO

*ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - COME TENTIAMO DI CAMMINARE*

- pag.3

*ASAR - S::I:: - PITAGORICI*

- pag.6

*MORGON - I::I:: - BREVI MEDITAZIONI*

- pag.10

*HASIDD - S::I::I:: - LA VIA CARDIACA*

- pag.12

*MOSE' - S::I::I:: - PASQUA  
(POSSIBILI SIMBOLISMI, ANALOGIE, ACCOSTAMENTI)*

- pag.13



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



## Come tentiamo di camminare

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*

**E'** noto a tutti che il nostro Ordine si proclama essenzialmente spiritualista, che si oppone all'ateismo ed al materialismo, che in collegamento con altre fratellanze iniziatiche, opera in modo da evitare l'ignoranza, per lo meno in ambito iniziatico; conseguentemente, che attribuisce allo studio ed alla comprensione del simbolismo una indispensabile importanza.

E' altrettanto noto che non si occupa di politica, di affari, di questioni sociali, e tanto meno di quelle d'ordine religioso.

Permette e favorisce tutti i tipi di studio, mantenendo la più assoluta tolleranza, purchè non siano antagonisti del nostro metodo formativo-didattico e degli obiettivi di rigenerazione, di reintegrazione spirituale, non solo personale, con la Sorgente divina.

Ognuno, a partire dal livello di Associato ha il diritto-dovere di comprendere progressivamente cosa stia compiendo lui stesso, ma non deve interessarsi del cammino di altri, a meno che non procurino danni a lui e/o ad altri fratelli/sorelle

Ogni Superiore Incognito Iniziatore, come responsabile di un Gruppo, ha il diritto-dovere di vigilare e di operare affinché tutto ciò avvenga.

In tal modo, forse, si potrà essere coscienti del perché era necessario che venissimo aiutati a "spogliarci" delle nostre vestigia profane, in modo che potessimo essere rivestiti dalla Luce iniziatica che promana dal Trilume. Parimenti, col tempo, se la volontà e la perseveranza ci sosterranno, si potrà poi comprendere perché era necessario che venissimo aiutati ad alzarci in piedi, per poi riuscire a ruotare completamente su noi stessi, di fronte a quell'emanazione.

Infine, ma sempre forse, ci sarà data la possibilità di scoprire perché non era affatto semplice, né facile, riuscire a muoversi dalla nostra posizione verso quella Luce e come al contrario, non ascoltando le raccomandazioni e sbagliando, poteva essere purtroppo stranamente semplice l'incamminarsi verso direzioni diverse, perdendo così l'opportunità di bussare al varco che conduce a quella "Increata".

Come ho avuto l'occasione di ripetere più volte, la nostra è una via prevalentemente "operativa", nella quale ogni precedente convincimento di conoscenza e di abilità, va temporaneamente azzerato, in modo da verificare nuovamente e praticamente le personali capacità nel "fare", in funzione delle modalità che ci saranno suggerite dal nostro Maestro Iniziatore.

Non dobbiamo infatti dimenticare che siamo stati noi stessi a "bussare", quindi se il nostro animo è sufficientemente sincero, dovremo imparare prima di tutto, ad essere pazienti, modesti, e ad ottemperare umilmente a quanto ci verrà suggerito di eseguire, anche quando ci parrà banale ed inutile; altrimenti, non potremo essere aiutati nelle fasi di cui sopra, che prima di tutto tendono a farci raggiungere quella conoscenza che rende progressivamente liberi.

Se una delle condizioni propedeutiche per poter essere iniziati è quella di essere spogliati da "incrostazioni mondane", va inteso che nessun vincolo organizzativo umano ne è escluso, compresi quelli delle molteplici strutture religiose.

Si potrà così comprendere storicamente, anche il nostro rifiuto di aderire, poco dopo la morte di Papus, alla Chiesa gnostica di Jean Bricaud, oltre a non accettare la pretesa che per esser ricevuti in una struttura Martinista, fosse indispensabile essere di sesso maschile e di possedere il grado di Maestro Massone. Colgo l'occasione per ricordare che, a suo tempo, un viaggio di Sinesius (A.Sacchi) a Parigi ed uno di Bricaud in Italia non migliorarono le rispettive posizioni dei due Ordini. Infatti, Bricaud rimase fisso sulle sue disposizioni che avevano modificato costituzioni, dottrina e forma di iniziazione dell'Ordine. Sacchi era al contrario deciso a non accettare le nuove linee e a fare rispettare la tradizione papu-





siana che portava alla continua piena libertà di genere, di religione, di scelta personale.

Si giunse così in Italia, al 1923 e alla proclamazione del Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista che in tal modo, comunicava di non avere più rapporto d'obbedienza, e nemmeno di alleanza col Gran Maestro Bricaud e, di non avere mai aderito e di non potere aderire ad alcun trattato tra Martinismo e qualsivoglia Chiesa, la gnostica compresa (seppur sempre tutte stimate e mai osteggiate).

Si dovrà attendere sino al 1965, per avere un riavvicinamento prudente, tramite l'opera di Philippe Encausse e di Artephius (O.U. Zasio) nel Convento di Venezia, con il trattato che ne scaturì e che io stesso ho provveduto a rinnovare nel settembre del 2014 con il successore di Encausse in Italia.

Tutto ciò, al contrario di ciò che possono non comprendere alcuni, che in qualche occasione non sono certo in buona fede, è coerente con il metodo che, livello dopo livello, andiamo a suggerire ai nostri iniziati. Ovvero, che tendiamo a ricercare Dio ed a raggiungere, per quanto possibile, progressivamente, la "conoscenza" anche per mezzo di procedimenti misterici, ma mantenendoci serenamente autonomi (non ostili) rispetto ad altre organizzazioni umane che privilegiano un altro modo di procedere.

Quindi a prescindere dalla fede e dalle opere di provenienza, si può intuire che una conquista conoscitiva nella ricerca di Dio, a seguito di un processo di illuminazione interiore è, di solito, conseguita da pochi iniziati che così divengono un prezioso riferimento per tutti gli altri, parimenti alla ricerca dello stesso traguardo "salvifico".

Sin dalle esperienze di L.C. de S.Martin con il suo Maestro, Martinez de Pasqually, e poi dagli studi riguardanti le visioni di Jacob Böhme, ma ancora di più dopo la fondazione dell'Ordine Martinista a cura di Papus, si è sempre suggerito che un elemento caratteristico della nostra formazione dovesse essere rappresentato dal raggiungimento di una comprensione, consapevolmente cosciente, del forte dualismo tra spirito e materia, tra anima e corpo.

E' comprensibile che non si tratti di un'impostazione semplice (e tra l'altro, come da programma,

si deve sempre cercare di evitarne l'acquisizione fideistica, ma bensì è necessario tentare di riscontrare se sia effettivamente vera);

infatti, a seconda delle personalità ancora cariche di condizionamenti egoici e profani, il tentativo può condurre ad atteggiamenti etici opposti (ad esempio: ascetismo o rifiuto di ogni legge morale comune).

Qualche cosa di simile (analogo, convergente) alla nostra ricerca si trova anche in molte religioni (induismo, buddismo, talune tradizioni ebraiche e islamiche) e in alcune correnti vicine o interne al cristianesimo primitivo (fino al 3° sec.) riconducibili, nel loro insieme, allo gnosticismo.

Mi permetto di evidenziare in modo sintetico ed approssimativo, che secondo la letteratura comune, gran parte delle teorie cristiano-gnostiche ipotizzano l'esistenza di un Pleroma (totalità dei poteri di Dio e delle sue emanazioni luminose) creato da Dio, composto da un Primo Eone e poi da più coppie di Eoni composte sempre da un Eone maschile e uno femminile.

Gli Eoni, in molti sistemi gnostici, rappresentano le varie emanazioni complesse del Dio primo, noto anche come l'Uno, il Perfetto, la Profondità, il Prima dell'Inizio, ecc. Questo primo essere contiene in sé altri esseri, entità riconducibili al Pensiero, alla Grazia, al Silenzio. In seguito, concepisce altri Eoni associabili al maschio al potere e alla femmina, alla verità, all'amore. A seconda delle diverse tradizioni, si aggiungono anche angeli, demoni e signori planetari, unitamente ad una moltitudine di entità minori.

Da uno di questi Eoni prese ad esistere, forse per errore, il Demiurgo; ovvero, una creatura che (sempre forse) non sarebbe mai dovuta esistere e che creò il mondo materiale. Questa creatura non apparteneva al Pleroma, e creò quelle difficili e complesse condizioni esistenziali per cui sembrerebbe necessario insegnare all'umanità la via per raggiungere la Gnosi: ovvero il ritorno al Pleroma.

In ambito gnostico, se il Demiurgo rappresenta un ostacolo primario (surrogando e mistificando, ingannevolmente, malvagiamente, la veste divina) per il ritorno nella Luce divina, la creazione e l'incarnazione del Cristo, rappresenta tramite le sue





rivelazioni (unitamente alla sollecitazione di Sophia per conquistare una conoscenza), un supporto, un aiuto straordinario per il risveglio di tutta l'umanità. In tema di ritorno alle origini dell'Umanità, non va per altro dimenticato neanche il "Trattato della reintegrazione degli esseri" di Martinez de Pasqually.

Seppur sinteticamente descritte, credo che le ipotesi accennate, risultino straordinariamente affascinanti ma, secondo il nostro modo di porci, sono e rimangono comunque solo dei racconti; per lo meno, sino a quando qualcuno non potrà trovarne percezione diretta e possibile concreto riscontro.

Inoltre, sempre a livello di diatribe culturali, occorre accennare che per alcuni, i teoremi, le cosmogonie gnostiche non sarebbero altro che una sorta di sincretismo di tutti i sistemi religiosi dell'antichità (religioni misteriche, astrologia magica persiana, zoroastrismo, ermetismo, kabbalah, filosofie ellenistiche, giudaismo alessandrino, cristianesimo dei primi secoli, ecc.).

Così, ritornando prudentemente nel nostro modesto ambito e metodo, sarà opportuno ricordare come venga continuamente suggerito di riflettere sempre bene prima di chiedere a chiunque, in qualsiasi ambito/livello, magari anche sovrasensibile, di avere la possibilità di conquistare un potere di scelta.

Se però si dovesse perseverare nell'intento e nella richiesta, si dovrà tenere presente che non si avrà più alcuna guida, ma che si sarà soli davanti alla Sfinge, completamente responsabili per sé stessi e soprattutto per coloro che potranno seguirci sulla via giusta o sbagliata, qualora avessi-

mo avuto l'autorizzazione a costituire un Gruppo, completando così la nostra formazione, e divenendo solo semplicemente

Incogniti.

Nessuno potrà più rispondere per noi che, da soli, saremo responsabili di fronte alla nostra coscienza.

In effetti, se ci pensiamo bene nel silenzio del cuore, il nostro desiderio ci ha condotto a tentare di camminare verso la Luce creata, magari sperando che se ci fossimo riusciti, ci saremmo potuti mettere in attesa che ci venissero aperte le porte di quella increata affinché ci potessimo immergere e lodare il Padre.

Ora e poi sempre (come metodo), possibilmente avendo conquistato un poco di silenzio, non ci rimane che controllare cosa stiamo facendo e dove stiamo andando, contemplando attentamente e serenamente cosa riusciamo veramente a percepire.

*ARTURUS S::I::I::  
S::G::M::*





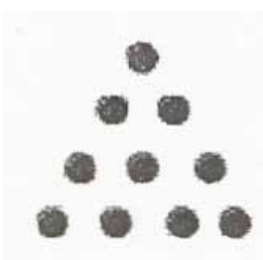


## PITAGORICI

ASAR - S:::I:::

**L**I TETRACTYS o numero quaternario rappresenta-

va per i pitagorici la successione aritmetica dei primi quattro numeri naturali (o più precisamente numeri interi positivi), un «quartetto» che geometricamente «si poteva disporre nella forma di un triangolo equilatero di lato quattro»,



ossia in modo da formare una piramide che sintetizza il rapporto fondamentale fra le prime quattro cifre e la decade:  $1+2+3+4=10$ . «A dimostrazione dell'importanza che il simbolo aveva per Pitagora [c. 575 a.C. - c. 495 a.C.], la scuola portava questo nome e i suoi discepoli prestavano giuramento sulla *tetraktys*.»

Quindi il numero 10 (con la somma indicata sopra) rappresenta il completamento della manifestazione universale: la decade contiene il tutto; "contiene" l'intero universo e, quindi, per fare comprendere ancora il "mondo concreto solido" oltre il quale non si può andare.

Quindi, il numero 10, oltre a rappresentare il "tutto" identifica, nel corso del tempo, un sistema per poter "contare" le cose.

Però dobbiamo fare un passo indietro nel tempo.

Dobbiamo cercare di capire come sia avvenuta la "conta" e cioè se i numeri cardinali (1,2,3 ecc.) siano venuti prima dei numeri ordinari (primo, secondo, terzo, ecc.). Questi identificano l'ordine, la successione degli elementi di un gruppo mentre i primi si limitano a determinare una pluralità di oggetto.

Sembra, da alcune interpretazioni suggerite da alcuni antropologi, che i numeri ordinari abbiano avuto una valenza primaria (sui numeri car-

dinali) nel contesto di riti in cui i cerimoniali prevedevano l'intervento di persone in un ordine preciso.

Se si analizza il sistema adottato, nel corso del tempo, ma ancora oggi, da alcune popolazioni della Polinesia, si capisce che la base "10" ricorre spesso nella identificazione del "semplice contare" e "l'idea astratta del numero".

Le precisazioni dei numeri vengono riprese da Dante e, quindi, sembra lecito supporre che

**Dante era Pitagorico ?**

Un verso di Dante (Par. XV, 57) parrebbe banale:

*Tu credi che a me tuo pensier mei  
da quel ch'è primo, così come raia  
da l'un, se si conosce, il cinque e il sei*

Ovvero traducendolo: "Tu credi che il tuo pensiero discenda a me da Dio, così come dalla conoscenza della "unità", quella di tutti gli altri numeri"

Sembra un'asserzione senza scopo: ma essa è pitagorica; ogni numero deriva, discenda dall'uno, se ben si considera, se ben si conosce. Sono quasi le parole di Boezio. Ma questa idea è diffusa.

La troviamo anche negli antichi filosofi cinesi, vari secoli prima di Cristo.

Per Hoi-nan-tseu l'uno è la radice di tutte le cose; per Wei-kiao esso è la sostanza della ragione; mentre per Laotseu è la ragione che produce l'uno. Per molti altri filosofi cinesi l'uno è la monade che tutto produce.

Il **due** è perciò il vero primo numero: da esso sia con la sua somma  $2+2$ , sia con la moltiplicazione  $2 \times 2$ , sia con la sua potenza  $2^2$  si genera sempre il perfetto 4.

Il due è la lunghezza, è la linea terminata da due punti opposti; esso è perciò l'origine delle antinomie, dei contrari dello stesso tipo: bene e male, caldo e freddo ecc...

Il **tre** è il primo numero dispari (poiché, come si è visto, l'uno non è il vero numero). Ma il tre è anche la più semplice superficie chiusa in un'area, il triangolo con i tre punti ai vertici.

Ora il triangolo è l'origine delle figure piane, che tutte possono risolversi in tanti triangoli; in essi abbiamo lunghezza e larghezza.





Ed esso è pure la faccia della prima e più semplice figura solida, tetraedro, connesso al quattro.

Il **quattro**, generato dal due e generatore dello stesso due, è il prodotto di due fattori uguali (2x2) e cioè *l'isos isachis*; geometricamente ci dà il tetraedro (il tetragono di Dante) con tre punti in un piano e il quarto fuori. Il tetraedro è la figura geometrica più semplice che chiude lo spazio a tre dimensioni. Esso, formato da quattro triangoli, è l'origine delle figure solide che tutte si possono risolvere in tetraedri. In esso abbiamo le tre dimensioni del nostro mondo fisico: altezza, lunghezza, larghezza.

La somma dell'uno, del due, del tre e del quattro dà il dieci, la decade perfetta, che comprende l'Universo fisico. Si ha così la sacra tetractis, su cui giuravano i pitagorici, e che non era il quattro, come alcuni hanno supposto, ma il complesso dei primi quattro numeri, nei quali era compreso il punto, la linea, il triangolo e il tetraedro, che andavano cioè dal punto immateriale sino ai corpi con altezza, larghezza e spessore.

Nel giuramento pitagorico questa perfetta *tetractis*, che si assommava nella decade, è detta «sorgente dell'inesauribile natura».

Nel commento di Jeroele ai versi aurei si dice che la «quaternità è la fonte dell'eterno ordine delle cose». Bisogna poi ricordare che per i pitagorici la decade non era formata da dieci numeri successivi come la nostra decina, ma era la somma dell'unità coi tre numeri fondamentali, ed era essa stessa unità.

Ogni numero superiore al dieci era formato da varie decadi a sé stanti; difatti per i pitagorici, come unità di misura, non si andava oltre il dieci, la tetractis. Nel già citato commento di Jeroele si dice che «l'intervallo finito del numero è la decade...; ma il valore, la virtù della decade è la sua quaternità».

Dante pure accede a questa idea del dieci, poiché dice nel Convivio (2, XIV, 3) dal "*diece in su non si va se non esso diece alterando (nel senso latino) cogli altri nove e con sé stesso.*"

Ma con questo non è terminato il numerismo pitagorico.

Pitagora, difatti, da un suo probabile viaggio in Egitto portò un altro principio geometrico, che è

anzi quello che lo ha reso celebre anche al pubblico mediamente colto. Ed è il noto triangolo rettangolo, che porta il suo nome, e

che venne considerato mistico, sacro. Questo triangolo a lati speciali non è però una sua scoperta. Già gli Assiro-babilonesi, duemila anni avanti Cristo, ma specialmente gli Egiziani lo conoscevano. Vi era anzi in Egitto una casta sacerdotale, gli Arpedonapti (ovvero annodatori di corde, secondo i greci, o di funi, secondo gli egizi) addetti all'ufficio di tracciare perpendicolari e contorni geometrici esatti per edifici e proprietà.

Dalla storia della matematica sappiamo in quale modo essi riuscirono a tracciare un triangolo esattamente rettangolo.

Una corda veniva divisa in dodici parti uguali ed i suoi due capi assicurati ad un piolo. Si poneva poi un secondo piolo in corrispondenza della divisione 3, e quindi un terzo alla divisione 7 in modo che la corda risultasse tesa. Il triangolo così formato risultava perfettamente rettangolo.



Se Pitagora conosceva, come certamente conosceva, questo procedimento egiziano, sembra però esclusivamente opera sua l'aver notato che i tre numeri consecutivi 3, 4 e 5 dei due cateti e dell'ipotenusa erano i soli che sussistessero appunto così consecutivi.

Sua è pure la constatazione della relazione:  $3^2+4^2=5^2$  e cioè il ben noto teorema detto appunto di Pitagora, che cioè la somma dell'area dei due quadrati costruiti sui cateti è uguale all'area del quadrato costruito sull'ipotenusa.

La dimostrazione geometrica, che mette in figura la relazione numerica, pare sia dovuta ad Euclide.

Ora da questa relazione sussiste pure che un triangolo rettangolo, che abbia un lato (cateto)





lungo 3 e l'altro cateto lungo 4, ha necessariamente il terzo lato (ipotenusa) lungo 5. Questo triangolo coi lati 3, 4 e 5 è un triangolo speciale, sacro e Platone lo pose ad emblema della sua *Repubblica*. Plutarco, pitagorico esso pure, dice (*De Iside et Osiride*) che la Trinità egizia era rappresentata da questo triangolo.

Il cateto 4 era la base, Osiride; il cateto verticale 3, era Iside; l'ipotenusa 5 era Oro.

In altro passo lo stesso Plutarco chiamò questo triangolo: il più bello di tutti.

Sussiste anche il fatto che non esiste altra serie di numeri consecutivi **per le lunghezze dei lati di un triangolo rettangolo** all'infuori di questa serie 3, 4 e 5.

Non possono perciò aversi serie come 4, 5, 6 oppure 5, 6, 7 ecc.. Da ciò l'essenza filosofica mistica di questi tre numeri la cui somma 12 è, come il 10 della Tetractis, numero di alta perfezione.

Per la scoperta di questa relazione dei tre numeri (3, 4, 5) e delle loro proprietà, Pitagora espresse la sua gratitudine alla Divinità, che gli aveva manifestato questa verità straordinaria, sacrificando, secondo Apollodoro, un'ecatombe.

Ma poiché Pitagora era vegetariano, la leggenda non regge.

Ha quindi maggior valore l'affermazione di Porfirio che il sacrificio fu simbolico mediante una figura di bue composta da farina di farro.

L'influenza pitagorica si rileva anche dalla **numerazione latina**: il due è il *numerus binarius*; il tre il ternarius; poi si ha il *quaternarius*... il *denarius*... ma per l'Uno si ha *unitas* e non *unarius*.

Ciò che conferma, col documento eminente probatorio della lingua, come l'uno fosse considerato quale entità a sé e diversa dal rimanente dei numeri.

I numeri del triangolo sacro hanno un significato non solo nella loro successione e nella loro somma totale, ma anche sommati due a due. Così il 3+4 dà 7. Il sette è l'ebdomade, è il *numerus virginalis*, quello cioè che non è generato e non genera. Non ha madre perché è numero primo, indivisibile.

Non genera, è verginale, perché, moltiplicato per il numero minore possibile, il 2 dà il 14, che è

oltre la decade, è cioè la decade più quattro. La stessa proprietà di non generare ha anche il 6, che moltiplicato per 2 dà 12, oltre la decade; ma il 6 è generato dal 2 e dal 3; non è quindi senza madre e non è così misterioso come il 7, che fu sempre, in parecchie religioni, ed anche nella nostra, considerato appunto come misteriale.

Sommando il 3 col 5 si ha 8. Ora 8 è il doppio del perfetto 4, è anche il primo numero cubico possibile ( $2^3=8$ ); è cioè il primo numero che esprime potenza di potenza. Ma è anche l'unione dell'origine dei numeri, l'uno, col numero vergine, il sette. È pertanto numero sacro e vedremo come lo abbiano adoperato i numeristi cattolici, come Sant'Ambrogio.

Sommando finalmente il 4 col 5 si ha il perfetto nove, che è la dinamis, la potenza del già perfetto tre.

Si ha così, da tempi antichissimi, un complesso di numeri di un significato speciale mistico, accolto da numerosi adepti, i quali si sono continuati sino a noi. E si può dire sino a noi, poiché anche il D'Annunzio era talvolta numerista.

Lo prova la stesura della *Laus Vitae* ove predomina il misterioso sette. Sono difatti 8400 versi (7x1200) distribuiti in 21 (3x7) canti e in 400 strofe ciascuna di 21 versi.

Ma torniamo agli antichi pitagorici.

Ricordiamoci che sulla TETRACTYS i pitagorici prestavano il giuramento.

Il triangolo simboleggia la divina Trinità, e rappresenta il principio trino in tutte le sue possibili forme: passato-presente-futuro, Sapienza-Bellezza-Forza, Sale-Zolfo-Mercurio, nascita-vita- morte, luce-tenebre

A conforto di quanto asserito, osserviamo alcune strane coincidenze che avvalorano il 10:

- la numerazione parlata del mondo latino/greco è decimale in considerazione che le dita delle mani sono 10 (5+5);
- nella scrittura antica, l'unità era rappresentata da un dito poi modificata in lettera "I";
- l'ultimo dito, che partecipa alla conta (non ha importanza se si inizia da dx o da sx) è il DECIMO;
- nella formazione della somma con le dita assume evidenza il numero 5, che in greco con

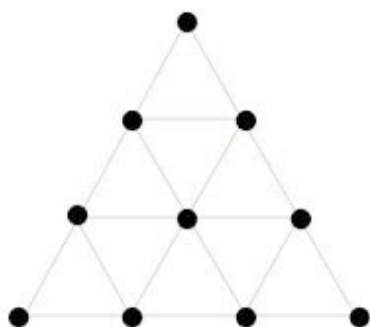






l'iniziale penta, che in latino la "palma della mano aperta" in seguito identificata con la lettera V;

- in greco il numero 10 è rappresentato dalla lettera delta e quindi con forma di un triangolo equilatero ed iniziale di "decade"
- in latino, invece, da due mani aperte (come sopra detto) poi identificato con X;
- nell'alfabeto Etrusco, veniva indicato con X (pronuncia "sar")
- Inoltre la DECADE viene così raffigurata



*ASAR - S:::I:::*





## Brevi meditazioni

### MORGON - I:::I:::

Cercando di percorrere la nostra via, procedo per quanto possibile, nel ritagliare quei momenti che mi consentono di provare a guardare dentro me stesso. Ogni tanto scopro qualche cosa che mi appare “illuminante” e che mi fa ben sperare di poter compiere qualche altro passo.

Ho pensato che potesse essere utile condividere alcuni sintetici pensieri, e sono certo che i fratelli più anziani sapranno tollerare eventuali mie ingenuità, forse tipiche di coloro che si sono solo appena alzati di fronte alla “Luce”.

Non a caso mi interrogo spesso sull’egocentrismo che sembra caratterizzi la vita di tutti.

Di primo acchito, il pensiero corre subito ad una cosa: la necessità dell’individuazione corretta di un punto di vista ben definito. L’egoismo potrebbe rappresentare il punto di vista della nostra personalità, di noi stessi, o meglio, di una parte di noi stessi, comunque centrale e prioritaria nei confronti dell’interazione con l’esterno; mentre l’altruismo rappresenterebbe una visione delle cose, forse parziale, da un punto di vista che non è più centrale e prioritario nei propri confronti, ma anzi proiettato al benessere, al vantaggio altrui.

Parziale perché ritengo sia umanamente impossibile percepire i bisogni e la forma mentis altrui in modo completo; ciò non toglie che, anche solo il tentativo di vedere le cose secondo l’altrui l’opinione, riconoscendone almeno pari importanza rispetto alla propria, allarghi la propria consapevolezza, la coscienza e permetta di sentirsi parte di qualcosa di più grande. Ovviamente, esistono dei pericoli, delle trappole all’altruismo, perché si potrebbe essere tentati solo emotivamente, di empatizzare con gli altri, di volerli aiutare, soccorrere non con i propri mezzi,

ma con i mezzi della cosiddetta società, ricadendo in quell’abisso ideologico definito al giorno d’oggi come “buonismo”.

Come se non bastasse, esiste anche il rischio di essere sedotti dal desiderio (egoistico) di voler mostrare di aiutare e di capire il prossimo, di voler essere visti come persone buone, comprensive, caritatevoli, quando in realtà si desidera solamente essere apprezzati per qualcosa che si è, o peggio per qualcosa che non si è.

E’ sbagliato essere egoisti? Prima di esprimere un giudizio, forse sarebbe bene capire di che si tratti veramente. Credo, però, che sia nocivo esserlo inconsapevolmente. Infatti, riuscire a guardare le proprie manifestazioni con franchezza ed onestà, potrebbe essere forse un primo rimedio agli eccessi di egoismo e poi, una volta percepiti, sentiti, assaporati e studiati gli impulsi interiori che portano ad agire esclusivamente secondo i propri bisogni, si potrebbe essere in grado di allargare, anche solo un poco, la nostra coscienza oltre i confini del nostro corpo, dei nostri stati emotivi e delle nostre idee. In quest’ottica, il tentativo di essere con consapevolezza “un poco” altruisti, lungi dall’impoverire (come magari si temeva in prima istanza) potrebbe arricchire enormemente il nostro essere e la nostra vita.

Strettamente legato al punto di vista egocentrico, credo possa riscontrarsi facilmente il desiderio di potere.

Inevitabilmente ci si dovrebbe domandare cosa sia. Non mi meraviglierei se si riscontrasse, nella maggior parte dei casi, anche un legame con sentimenti di disperazione, di frustrazione, di “impotenza”. Infatti, il non poter ottenere qualcosa, qualcuno, il non poter difendersi da qualcosa o da qualcuno, instillano per reazione, un bruciante desiderio, fantastico o meno, di poter agire sul resto del mondo per modificare l’impotenza iniziale.

Continuando a non esprimere giudizi, ritengo però essenziale, al fine di conoscere se stessi, la consapevolezza, mentale ed emotiva, di questa “forza bruciante”, talmente forte ed autoritaria da annullare molte altre “voci” presenti in noi.

Ad esempio, personalmente, quando riesco





a raccogliermi un poco, percepisco questo desiderio come un'aura rossa, simile a magma, che cova nel mio ventre ed a volte, attorno a tutta la mia persona. Così, il calore, la dolcezza, la tolleranza, la comprensione vengono totalmente annichilite da questa presenza; o meglio una sorte di calore c'è, ma non è quello gentile del sole del mattino, piuttosto quello bruciante di una fornace; chissà perché lo sento simile al desiderio sessuale.

Il vantaggio di riuscire prendere coscienza di questa passione, riguarda la possibilità di capire che intimamente non si è la passione stessa; infatti, disidentificandosi da essa, per quanto possibile, ci si può sentire un poco più liberi, un poco più vicini al "sole del mattino" di cui parlavo prima. Di che si tratta? E' qualcosa di diabolico? Di umano? Di animale?

Non so, l'unica cosa certa è che si tratta di una passione (anche quando nasce per istinto di difesa) che vuole comandare nel mondo interiore dell'individuo che la prova...e come potrebbe non essere così.

Dovendo esercitare potere sul resto del mondo, la "presenza" prima di tutto esercita o prova ad esercitare potere sulla prima realtà che incontra, ovvero l'interiorità dell'uomo.

Se non fosse per la perdita di luce e di libertà che si prova, verrebbe quasi da sorridere.

Ad ogni modo, sembrerebbe esserci anche la possibilità che, in assenza di questo stimolo bruciante, possa subentrarne un altro, forse una sorta di viscosa pigrizia.

Mi sembra di averlo identificato come il più grande nemico di ogni progetto, di ogni slancio, di ogni sogno, compresa ovviamente la ricerca interiore. La principale forma sotto la quale si manifesta è la stanchezza, una strana forma di debolezza psicofisica, dove il mordente o la motivazione che ci spinge ad agire vengono in qualche modo avvolti "da qualcosa di denso, di pesante" come la ruggine o come un consistente strato di polvere; ho notato però, purtroppo, che quando tergiverso nell'applicarmi, spesso e volentieri non provo solo sensazioni volte ad appassire, ma anche impulsi attivi, molto attivi, quasi ardenti, che spingono la mia mente a pensare qualsiasi cosa, con rabbia, con angoscia, oppure con

piacere, letteralmente qualsiasi cosa tranne l'obiettivo che mi ero prefisso in quel particolare momento della giornata.

L'accidia è tutt'altro che pigra e l'intensità con la quale agisce a volte, è sorprendente. Sembra quasi l'espressione di forze caotiche che l'uomo non riesce ad organizzare, a dirigere, a comandare; forse perché manca di fermezza, di determinazione, di volontà e forse per mancanza della consapevolezza di un elemento ancora più importante: il centro, il sole interiore, la luce interiore.

Questo centro potrebbe essere in grado di armonizzare tali forze disobbedienti, di regolarle, di dare ad ognuna di loro un compito, uno spazio e perché no? un Nome.

Questo centro è al di là delle passioni, al di là dei pensieri e delle convinzioni, sembra quasi che esista in un altro mondo, in un luogo atemporale, ma proprio per questo sempre presente e sempre in attesa di ricevere ed aiutare quella consapevolezza umana, profana od iniziatica, che si decida a cercarlo.

Nello scrivere queste cose, mi rendo conto che le conseguenze di tutti questi impulsi possono portare a qualche cosa che oserei definire come: Spreco

Cos'è lo spreco? Qual è la debolezza o tenebra che lo alimenta? Se fossimo "centrati" nel nostro essere, potremmo sprecare? Oppure tutto ciò che una persona fa fermamente centrata non può essere definito spreco e viceversa? Quando la mente vaga, supportata dagli istinti, dalle passioni ed il corpo esegue azioni totalmente non in sintonia con quanto si pensa o si prova; ciò che si compie, oltre ad indebolire, risulta insipido, forzato, fastidioso e quasi morto.

Perché morto? Perché non è collegato a quel centro dal quale si dipanano le energie interiori, che trasmettono serenità, entusiasmo e qualcosa di unico all'oggetto delle nostre attenzioni.

Come scrivevo all'inizio, continuo a cercare di ritagliare spazio ed a cercare di guardarmi. Credo sia indispensabile che riesca a conoscermi.

*MORGON - I:::I:::*







# LA VIA CARDIACA

*HASIDD - S:::I:::I:::*

La cosa più difficile è pregare, anche se intorno a noi tutto prega: la pianta buca il muro per trovare la Luce, la selce prega sforzandosi per diventare cristallo, il flusso e il riflusso del mare non è che una preghiera.

*"La preghiera è il respiro della nostra anima";* così ci dice il V. M. Louis claudé di Saint Martin.

Matteo nel versetto 6:5-6 avverte: *"quando pregate non siate come gli ipocriti, poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. Ma tu quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto, e il padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa".*

Ne "Il mio libro verde" L. C. di Saint Martin si legge: *"L'uomo con la sua preghiera può giungere fino alle alte sfere di cui le sfere visibili non sono che delle immagini imperfette e di cui il movimento, diretto secondo delle leggi e dei rapporti inalterabili, crea la più sublime armonia, trasmette accordi divini all'universalità degli esseri".*

Nel versetto 422 continua dicendo: *"Con la forza e la perseveranza nella preghiera, si ottiene la convinzione esteriore che è la testimonianza, e la convinzione interiore ossia la Fede. È per questo che si è detto che la preghiera dà la ricompensa".*

Sorge la domanda: si può sopravvivere sul "sentiero della conoscenza" vivendo in solitudine? Il Martinista deve imparare che quello che conta è riuscire ad equilibrare l'essere uomo con la meraviglia di essere uomo. Solitudine e dolore interiore sono la

condizione dell'iniziato martinista.

Imboccando questo sentiero bisogna osservare il doveroso silenzio, imparando ad attendere quello che accade interiormente. È importante acquisire il controllo del proprio corpo e della propria mente attraverso il respiro. Poi si impara il distacco davanti alle paure, al dolore, alle emozioni. Tutto questo serve non per evitare i disagi o per nascondere le proprie debolezze ma per trovarle e affrontarle, praticando un'implacabile autocritica che diventa lo strumento di chi percorre il "sentiero", ossia "la via del cuore o Cardiaca", come si vuol dire. La via cardiaca è solitaria e spirituale. Una spiritualità che si concentra e si custodisce nel cuore e nel pensiero in vista dell'orazione mentale.

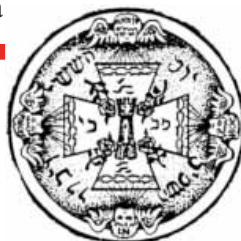
Metodo questo che ci rimanda alla preghiera spirituale dei "Sanaitici" del VI e VII secolo e cioè a "Nilo, Giovanni, Climaco, Esichio e Filoteo" sostenitori dell'hesichia (preghiera spirituale) come preparazione per accogliere Dio nel proprio cuore. Se il Regno di Dio è veramente nel cuore si avvalora la via "cardiaca" sostenuta da Claude di San Martin.

La purezza del cuore è necessaria per poter accogliere Dio; chi non fa questo non può avere né amore, né speranza e né fede.

*"Bisogna essere virtuosi per amare e bisogna amare per pregare".*

Dice Ghandi: *"la preghiera non ha bisogno della lingua ma del cuore; senza il cuore la preghiera non ha alcun valore".* Questo pensiero di Ghandi rimanda alla via cardiaca di L. C. di Saint Martin. Via necessaria per uscire dalla condizione di Adamo Cadmon e per tornare ad essere come Adamo prima della caduta.

*HASIDD - S:::I:::I:::*





# PASQUA

**(Possibili Simbolismi, Analogie, Accostamenti)**

*MOSE' - S::I::I::*

Il termine ebraico *Pesach* significa “passare oltre” e, simbolicamente, evoca un “passaggio”... e la transizione “ad altro stato” di coscienza/esistenza ...

Storicamente si riferisce alla “liberazione” del popolo di Israele dalla schiavitù egiziana.

La Pasqua cristiana evoca la “morte” e la “resurrezione” di Gesù Cristo e racchiude il “mistero” del “riscatto” dell’Uomo e la sua “resurrezione/risveglio” alla nuova, vera vita.

Nell’esoterismo in generale e in Massoneria, in particolare, il concetto di morte e rinascita a vita nuova è ricorrente e contiene l’unica vera funzione di elevazione a successive dimensioni e gradi di Conoscenza. Oggi la Pasqua si accompagna a un corollario di tradizioni pagane.

L’uovo di cioccolato presenta tutta una simbologia che oltrepassa il costume sociale al quale è collegato. L’uovo è il simbolo principe della vita; esso racchiude un microcosmo dentro il quale la vita si forma e si sviluppa. Risulta composto da tre elementi cosmogonici: la terra (rappresentata dal guscio), il fuoco (simboleggiato dal tuorlo) e l’acqua (evocata dall’albume). Taluni miti cosmogonici presentano l’uovo come il simbolo del creato ... con la sua simbolica divisione in due parti, cielo e terra.

Nell’alchimia l’uovo rappresenta l’Athanor, la fornace alchemica dentro la quale gli elementi, fondendosi, costituiscono la base per trarne la “pietra filosofale” o “Quintessenza”.

Come noto, Il processo alchemico rappresenta la sintesi di varie fasi, dalla *nigredo* (opera al nero) in cui la materia subisce un processo di putrefazione e si dissolve come tale, all’*albedo* (opera al bianco) in cui avviene un processo di purificazione e di sublimazione, a cui fa seguito la fase di *rubedo* (opera al rosso) che rappresenta l’ultimo stadio, detto pure

dell’oro rosso, in cui il tuorlo all’interno dell’uovo fissa la materia che, a questo punto, si ricomponne rinnovata.

Conoscere bene questo itinerario risulterà oltremodo importante perché, con modalità analogiche, lo stesso processo dovrebbe essere praticato, *quotidie*, da ogni iniziato teso a operare su se stesso per purificarsi, spogliandosi delle scorie profane, al solo e unico scopo di elevarsi spiritualmente.

Il significato esoterico più profondo della Pasqua è proprio Il “passaggio” (*Pesach*), verso uno stato di esistenza nuovo che si basa sul superamento della materia e su una profonda “evoluzione della Coscienza” che si eleva verso lo Spirito, attraverso l’acquisizione di una più Alta Conoscenza di Sé, del Mondo e di Dio ... *“Solo quando il “nero” diventerà “bianco” e gli elementi sapientemente mescolati sortiranno la magica rubedo, la “trasmutazione alchemica” sarà compiuta e nascerà “l’Oro del primo mattino”.*

Sulla Porta Magica, a Roma, (raffigurata nel 1680 da Massimiliano Palombara), campeggia la seguente scritta *“Quando nella tua casa i neri corvi partoriranno bianche colombe allora sarai chiamato sapiente”.*

**Tentativi di accostamenti simbolici pasquali:** Gesù è l’Io crocefisso tra i due aspetti contrastanti con cui è costretto a convivere ogni essere umano, i due ladroni, i due malfattori che simboleggiano i due aspetti della nostra Mente (Sé superiore e Sé inferiore) ... uno di essi, il ladrone di sinistra che non si pente e non si redime, tende verso il basso, mentre l’altro, il ladrone di destra tende verso l’alto, perché riconosce i propri errori e con ciò si eleva da essi e si salva....

La personalità umana è capace di innalzarsi fino alle stelle più alte e ancora più su ... ma non esita a cadere sempre più in basso, fino alle profondità della terra e ancora più giù ... questa personalità umana deve morire, deve essere crocefissa affinché l’Essenza divina, Cristo, possa risorgere trionfante...

Uccidendo l’Io, uccidiamo la parte umana di noi insieme a tutto il bagaglio di concezioni che





ci siamo fatti noi stessi e che pensiamo si siano fatti gli altri su di noi, insieme ai nostri desideri, ai nostri egoistici progetti, ai nostri bisogni, al nostro lato buono e a quello meno buono ... in un unico avvenimento accomuneremo il rinnovamento della nostra vita sul piano fisico, animico e mentale (rinnoveremo la vita del corpo insieme con i suoi desideri, i piaceri, i vizi, le passioni ... rafforzeremo l'anima nel suo nuovo rapporto con i propri sentimenti e le emozioni e riusciremo a dare una svolta anche alla nostra attività mentale sempre in continuo fermento e movimento)... Tutte queste innovazioni libereranno la scintilla divina che vive in noi e che, in tal modo, può emergere e riaffiorare alla Luce della vera Coscienza...

*“Etiam ego quondam crucifigo meum Ego... Eadem Resurgo*

*Anch'io ogni volta che crocifiggerò il mio Io... lì/in quel luogo/da là/allo stesso modo risorgerò”.*

#### Un possibile simbolismo storico della Pasqua:

- L'Egitto è il simbolo del mondo
- Il Faraone è il simbolo del principe del mondo, il diavolo
- La schiavitù simboleggia il peccato
- L'agnello simboleggia Gesù Cristo salvatore
- Il sangue sulla croce del Golgota rappresenta la liberazione dalla schiavitù del peccato e produce la salvezza.

Cristo, attraverso il suo sacrificio, ha annullato il potere del peccato e ci ha immessi sul cammino verso la Terra Promessa.

Il rito dell'agnello pasquale ha trovato la sua realizzazione nel sacrificio espiatorio del Messia sulla croce, che ci indica il modo per entrare in possesso degli strumenti necessari per raggiungere la liberazione dal male, da Lui ottenuta per noi.

Mangiare l'agnello significa mangiare la Pasqua ... e la Pasqua è Cristo ... e proprio questo è il messaggio che Gesù ha voluto annunciarci durante il suo ministero terreno:

*“Se non mangiate la carne del Figliolo dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi” (Giovanni 6:53) ; “Chi mangia la mia carne*

*e beve il mio sangue ha la vita eterna” (Giovanni 6:54).*

I termini “carne e sangue” esprimono un significato simbolico e intendono rappresentare “l'uomo” e la “natura umana”.

La natura umana è corrotta: *“Il cuore è ingannevole più d'ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi lo conoscerà? Io, l'Eterno che investigo il cuore” (Geremia 17:9-10);*

*“Carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio” (1 Corinzi 15:50); tutti siamo partecipi della natura umana, perché la riceviamo in eredità: “Quel che è nato dalla carne, è carne” (Giovanni 3:6); anche Gesù, nato da carne, cioè da Maria, ha ricevuto per eredità la natura umana ... ma è stato concepito anche dallo Spirito Santo e da questi ha ricevuto la natura divina.*

*La natura umana era quella parte di Gesù soggetta a tentazione (Luca 4:1-13); mentre la natura divina era quella che dava a Gesù la vittoria sulla tentazione (Giacomo 1:13).*

La vittoria sul peccato e sul maligno possiamo ottenerla solo condividendo la natura stessa di Dio, quella cioè che ha trionfato in Gesù Cristo.

Gesù, quando ci offre la sua carne e il suo sangue, non intende offrirci la sua natura umana bensì quella divina. Egli si è Liberato del suo corpo umano e della sua natura umana, morendo sulla croce, ed è tornato a rivestirsi unicamente della sua divinità.

*“Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio...E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato un tempo fra noi, piena di grazia e verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, la gloria dell'Unigenito venuto da presso del Padre” (Giovanni 1:1-2,14).*

#### Altri Simbolismi Analogie Accostamenti

*Gesù è morto il giorno di Pasqua, subito dopo aver sacrificato l'agnello pasquale e aver consumato la Pasqua insieme ai suoi discepoli (Luca 22:7-16).*

*Il popolo eletto aveva trascorso già 430 anni di schiavitù in Egitto e, nel progetto di Dio, Mosè sarebbe diventato lo strumento per liberare il*







suo popolo dall'oppressione egiziana e per guidarlo alla Terra Promessa.

La morte dei primogeniti degli Egiziani, ultima delle 10 piaghe annunciate da Mosè, mise paura al cuore del Faraone che concesse ai figli d'Israele di partire e andare via (Esodo 12:31-32). Il sangue di un agnello, all'uopo sacrificato, applicato sui due stipiti e sull'architrave della porta delle case, informò l'angelo della morte che quella casa era santa e non poteva penetrarvi per colpire i primogeniti di Israele.

Cristo, circa 430 anni dopo l'ultimo profeta, Malachia, diede inizio al suo ministero ... e Giovanni il Battista lo accolse con queste parole: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo" (Giovanni 1:29). Cristo, dunque, come l'Agnello, doveva essere sacrificato per la salvezza di molti.

**Ecco le raccomandazioni sull'Agnello pasquale:**

- "Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, dell'anno" (Esodo 12:5).
- "Sia arrostito al fuoco, con la testa, le gambe e le interiora" (Esodo 12:9).
- "E se se ne mangerà la carne in quella notte; si mangi arrostita al fuoco, con pane senza lievito" (Esodo 12:8).
- "E non ne lasciate nulla di resto fino alla mattina; e quel che ne sarà rimasto fino alla mattina, bruciatelo col fuoco" (Esodo 12:10).
- ... "Or nella notte del sabato, quando già albeggiava il 1° giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria si recarono a visitare il sepolcro... Perché cercate il vivente fra i morti? Egli non è qui, ma è risuscitato" (Matteo 28:1 / Luca 24:5-6).
- ... MISTERO DELLA FEDE ...

**LA PASQUA EBRAICA**

Pessach non va intesa come una pia commemorazione di eventi lontani, bensì rappresenta un'esperienza vera e propria in cui ogni ebreo deve immergersi e partecipare oggi a quell'evento ritenuto fondamentale per lui, per il suo popolo e per tutta l'umanità.

La Pasqua trasmette la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e quel messaggio, legato a un pas-

sato remoto, si rinnova ogni anno, con la celebrazione di questo evento storico che diventa oggi un messaggio di Dio. Lo stesso

Dio che è intervenuto nella storia, continua a intervenire ancora oggi, caricando quell'episodio storico di un significato eterno e sempre rinnovato e attuale.

Appare complicato, ma risulta possibile partecipare oggi ad un evento che ebbe luogo più di tremila anni fa ... l'uomo occidentale trova difficoltà a capire, abituato, com'è, a considerare il tempo come una linea diritta, che parte da un passato remoto e si dirige verso un futuro imprevedibile che nessuno può conoscere e che non tornerà mai più ... perciò, nella fattispecie, gli eventi dell'Esodo dall'Egitto gli sembrano un lontano passato, senza alcun significato attuale.

L'ebreo non avanza su una linea diritta ... L'ebreo dice: "Noi ci muoviamo in cerchio o, meglio, in una spirale, e perciò passiamo anno dopo anno attraverso le stesse stagioni, nelle quali avvennero gli interventi storici di Dio in favore dei nostri padri e ringraziamo Dio per i miracoli che ha operato nella nostra storia". Gli Ebrei non parlano dei grandi eventi dicendo "in quei giorni", ma dicono "in quei giorni, in questo nostro tempo" perchè ancora oggi ne sono partecipi.

Secondo Moshe Chaim Luzzato, rabbino e qabbalista: " Ogni impresa operata da Dio, ogni luce che brillò in un certo tempo della nostra storia, quando questo tempo ci raggiunge attraverso la memoria, lo splendore di quella luce brilla di nuovo e i frutti di quell'impresa possono essere mietuti da chiunque è presente per raccogliarli " ... l'ebreo rivive i grandi avvenimenti della sua storia entrando nel loro spirito e vi attinge forza e ispirazione per il suo cammino. Pessach, la Pasqua, gli ebrei la chiamano " il tempo della nostra liberazione ".

Questa liberazione cade sempre di primavera ... inserendo la liberazione spirituale nel contesto naturale della primavera, periodo in cui la natura, superate le tenebre dell'inverno, si rinnova e si riveste di nuovo splendore e la voce dell'amato risuona potente "Alzati, amica mia, vieni, mia bella, mettiti in cammino. Ecco l'inverno (la schiavitù) è passato" ...

La schiavitù e la liberazione dall'Egitto





costituiscono la pietra miliare di fondazione di Israele; su di esse poggia tutta la sua storia. Per questo i saggi di Israele possono dire:

*"Ogni periodo di esilio nella storia del nostro popolo fu prefigurato dalla schiavitù d'Egitto e ogni atto di liberazione, fino a quando giungerà quello definitivo, l'avvento del Messia, ha le sue radici in questa redenzione originale, che avvenne durante l'eterna stagione della nostra liberazione dall'Egitto".*

Ecco perché l'ebreo nella notte di Pessach diventa partecipe di quell'intervento attraverso il quale Dio si scelse un popolo, lo adottò e lo strappò al potere di un altro...

In questa notte speciale, gli ebrei si riuniscono in famiglia, attorno a una mensa imbandita con i segni della redenzione e proclamano, come fecero i loro padri, le meraviglie che Dio ha operato per loro; poi mangiano e bevono i segni della loro salvezza e della loro stessa liberazione.

il Seder pasquale viene vissuto come un dono di Dio, un'opportunità per rivivere e non soltanto per ricordare l'esodo dall'Egitto.

Quando la Pasqua è preparata e celebrata come si deve, le forze spirituali che si manifestarono durante la prima Pasqua agiscono nuovamente. Per questo il Talmud dice: *"In ogni generazione uno si deve considerare come se lui stesso uscisse dall'Egitto"*. Ecco perché la preparazione della Pasqua è una condizione essenziale per poter riviverla.

*"Ognuno si applichi con riverenza a seguire le indicazioni dei saggi che hanno fissato nella Haggadah lo svolgersi dei riti del Seder. Nessun dettaglio ci sembri di troppo, anche se ci sono molte cose attorno alla Pasqua che ci potrebbero sembrare superflue, neanche il minimo segno, il minimo gesto è senza significato ed efficacia".*

L'esperienza del proprio esodo non può essere un esercizio intellettuale, un pio sentimento o una decisione della nostra buona volontà; bisogna prepararsi e creare un ambiente e un clima nei quali l'esodo sia evocato attraverso segni evidenti.

Seguire alla lettera il Seder pasquale affinché le sue parole e i suoi segni siano protesi a provocare un'esperienza personale e comunitaria di libera-

zione dalla schiavitù; ogni pur minimo segno e dettaglio usato durante la notte devono essere considerati come strumenti che aiuta-

no a raggiungere questo scopo spirituale, siano come tessere di un mosaico, indispensabili perché Dio possa comporre per l'uomo l'insieme di un disegno.

"Seder di Pasqua", cioè ordine di Pasqua: una serie di segni scandisce ogni tappa della notte di Pasqua e chi è presente in questa notte viene condotto dall'esperienza di schiavitù alla gioia della libertà.

Il Maharal afferma: *"Seguendo tappa per tappa il modello tracciato dai padri, prepariamo l'avvento della redenzione finale, perché ogni Pasqua fa rivivere l'esperienza della prima liberazione e fa presagire quella successiva, fino all'ultima e definitiva liberazione"*.

I principali elementi preparatori del Seder pasquale sono l'annuncio della Pasqua e la preparazione della Pasqua.

Tutta la vita dell'uomo è preparazione, nelle sue decisioni importanti e in ogni esperienza quotidiana, piccola o grande, bella o brutta ... l'esistenza prepara ogni singolo individuo per la vita eterna.

L'ebreo si prepara ogni giorno a uscire da se stesso; al mattino proclama: *"Preparati, Israele, all'incontro con il tuo Dio"* e si proietta verso la preghiera mattutina per prepararsi alla storia che lo aspetta lungo la giornata. Ogni giorno della settimana è preparazione per lo Shabbath. I saggi dicono: *"Chi ha lavorato prima dello Shabbath, avrà qualcosa da mangiare il giorno dello Shabbath"*, in cui l'ebreo si prepara per la vita eterna. Ma in nessuna occasione la preparazione viene così insistentemente sottolineata dalla Torah come a Pessach, perché a Pasqua si esce dalla schiavitù ... e perché Pessach possa essere un'esperienza significativa piena di efficacia e non un semplice ricordo, viene richiesta un'obbedienza assoluta e meticolosa ai precetti pasquali.

I saggi di Israele sottolineano che i padri furono redenti dall'Egitto non per merito di una grande fede e neanche per una loro lodevole azione morale o sociale, ma solo in virtù della loro semplice obbedienza ai comandamenti dati da Mosè.

Secondo il Midrash soltanto i più poveri,





quelli che non avevano nulla, obbedirono, mentre tutti gli altri Israeliti perirono con i primogeniti egiziani oppure rimasero in Egitto.

A *Pessach* sulla mensa di ogni famiglia vengono esposti l'agnello (dopo la distruzione del tempio e la cessazione dei sacrifici, veniva simboleggiato da un osso di gallina o di agnello), la *matzah* (il pane azzimo) e le erbe amare (*maror*)

La *matzah* o pane non lievitato è oggi il segno più importante della Pasqua perchè riesce a ricordare insieme l'esilio e la redenzione.

Da un lato è *lechem oni*, il pane dell'umiliazione e della povertà, che in Egitto veniva mangiato dagli schiavi, i quali non potevano aspirare a un pane migliore; dall'altro è il segno della libertà perchè, quando scoccò l'ora della liberazione, tutto si svolse con tale rapidità che gli ebrei non ebbero neppure il tempo di far lievitare il pane e uscirono con le loro provviste di pane azzimo non cotto. La caratteristica principale della *matzah* è l'assenza di ogni lievito; il lievito fa crescere la pasta e le dà gusto ed è perciò il segno dell'autoaffermazione, dell'oppressione e del peccato. Gli ebrei, infatti, nella loro qualità di schiavi del faraone, se desideravano la liberazione, non avevano altra scelta che umiliarsi e sottomettersi a Dio.

### Il sacrificio dell'Agnello

Ogni ebreo a *Pessach* era tenuto a offrire il sacrificio pasquale nel santo Tempio di Gerusalemme ...

... circa un mese prima si provvedeva a ripristinare le strade che conducevano a Gerusalemme e venivano riempite le cisterne e i pozzi lungo il cammino, in modo da garantire ai pellegrini l'acqua necessaria durante il loro viaggio.

La stessa città di Gerusalemme si preparava febbrilmente a ricevere la moltitudine che vi affluiva e così, ogni anno, migliaia e migliaia di ebrei partivano da tutti gli angoli della terra di Israele e giungevano nella città santa ... e c'era posto per tutti in città.

Il sacrificio dell'agnello pasquale rappresentava l'evento più solenne della festa e avveniva durante il pomeriggio della vigilia di *Pessach*.

Ogni famiglia numerosa aveva procurato un

agnello, che sorvegliava attentamente, affinché nessun incidente lo potesse rendere improprio al sacrificio. Le famiglie più piccole si organizzavano in comunità di famiglie per offrire il sacrificio in comune, giacchè la Pasqua prescriveva che tutta la carne dell'agnello doveva essere consumata durante la notte di *Pessach*.

Il rituale del sacrificio dell'agnello prevedeva che la moltitudine dei fedeli venisse divisa in tre gruppi; entrava prima il primo gruppo e dietro di esso venivano chiuse le pesanti porte del Tempio. Tre suoni di tromba annunciavano l'inizio dei sacrifici. I sacerdoti erano muniti di bacini d'oro e d'argento e immediatamente dopo lo scannamento dell'animale (*shchitah*), a turno, il sacerdote più vicino al sacrificio riceveva il sangue dall'israelita che aveva sacrificato e passava il bacino al sacerdote sul gradino superiore, senza versare neppure una goccia, fino a giungere sull'altare sul quale veniva versato il sangue.

Quando il primo gruppo aveva terminato, veniva ammesso per il sacrificio il secondo e poi il terzo.

Durante i sacrifici, tutti i fedeli, diretti dai leviti, cantavano salmi di lode.

Quando giungeva la notte, ogni famiglia o comunità di famiglie disponevano sulla mensa la carne arrostita dell'agnello sacrificato insieme con gli altri segni sacramentali principali che erano *matzah*, *maror* e le quattro coppe di vino. Gli altri simboli (uovo, *Charoet*, lattuga) furono aggiunti dopo la distruzione del tempio.

Iniziava allora il *Seder*.

La madre pronunciava la benedizione sulla luce mentre accendeva la candela che illuminava la mensa coperta da una tovaglia bianca e apparecchiata con i segni pasquali. La stanza era illuminata al massimo e pure il capofamiglia " brillava " vestito del suo *kittel* bianco, con la *kippah* di seta bianca e cinto di una corda bianca, come i padri in Egitto pronti ad essere guidati da Mosè, dalla schiavitù verso la libertà.

Stupiti e meravigliati, i bambini contemplavano la mensa e tutti i segni particolari e ogni minimo gesto e parola che caratterizzavano quella notte. Davanti ad ognuno dei commensali era posta una *Haggadah* di Pasqua e quattro coppe di vino ...







Il piatto del Seder era posto davanti al padrone di casa che, come se stesse celebrando un grande " mistero ", ne svelava i significati ...

c'era l'agnello sacrificato nel Tempio, " un agnello per ogni famiglia, uno per ogni casa ", c'erano tre *matzoth*, separate l'una dall'altra da una tovaglia di lino ... il *maror*, l'erba amara, la lattuga, il *charoset*, un dolce a forma di mattone, un uovo sodo e, (se si era in esilio o dopo la distruzione del Tempio), un osso di agnello o di gallina spolpato (che ricordava il sacrificio dell'agnello nel Tempio)...

I segni dell'agnello, della *matzah* e delle erbe amare erano la base per il racconto dell'Esodo.

La *matzath* e il *maror* erano ben visibili sulla mensa, ma prima di mangiarli, l'ebreo doveva narrare l'uscita dall'Egitto ...

### Il racconto dell'Esodo

" ...Perché tu possa raccontare nelle orecchie di tuo figlio e di tuo nipote quello che ho operato in Egitto, i segni che ho compiuto in mezzo a loro e così conosceranno che Io sono il Signore " ... l'esodo è il fondamento di tutto ... l'esodo è una nuova creazione, l'inizio della storia di Israele come popolo di Dio, attraverso l'intervento amoroso e totalmente gratuito di Dio nella storia dell'umanità...

Attraverso questa redenzione fu rivelato a Israele e a tutti i popoli che solo a Dio appartengono il regno, il potere e la gloria in cielo e in terra. Finché gli uomini rifiuteranno di riconoscere la fragilità del proprio potere e i limiti di ogni loro impresa, il racconto dell'esodo sarà necessario per ricordare che l'uomo è argilla nelle mani del suo Creatore e che la sua vita dipende da Dio. Per questo l'*Aggadah* di Pasqua insiste che "più uno parla dell'esodo dall'Egitto, più è meritevole di lode ".

Perciò l'ebreo deve parlare di ognuno degli eventi dell'esodo fin nei più minimi dettagli ed entrare nei loro significati storici e spirituali, per poterli sperimentare nella propria esistenza.

" Nell'evento liberatore dell'Egitto, Dio, sposando sul Sinai il popolo che si è riscattato, dice di se stesso: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù.

*Non avrai altri dèi di fronte a me, manifestandosi come l'unico vero sposo ".*

### Domanda e risposta

È importante sottolineare l'aspetto caratterizzante del Seder pasquale: il dovere di parlare dell'esodo deve compiersi attraverso domande e risposte tra il padre e i figli. " *Quando tuo figlio domani ti domanderà: "Che significa ciò? - tu gli risponderai: "Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla casa della schiavitù" (Es 13,14)..."*

La liberazione dall'Egitto segna la nascita degli ebrei come nazione, unita dal legame particolare dei figli con il padre. " *Israele è il mio primogenito " ...*

La Pasqua, quindi, è il natale del popolo ebraico.

*MOSE' - S:::I:::I:::*



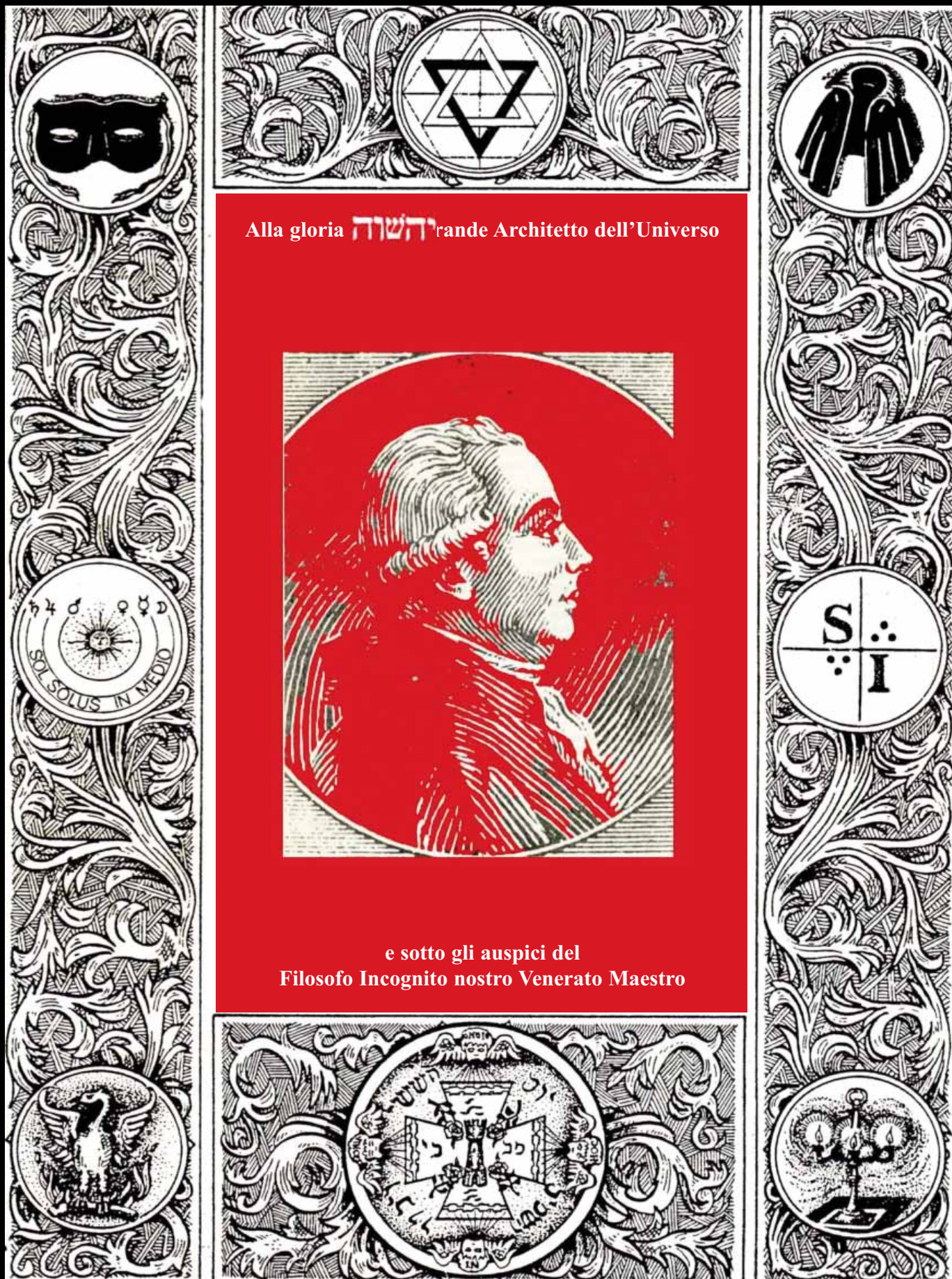


**Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:**


**Renato Salvadeo  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)**







Alla gloria **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro